

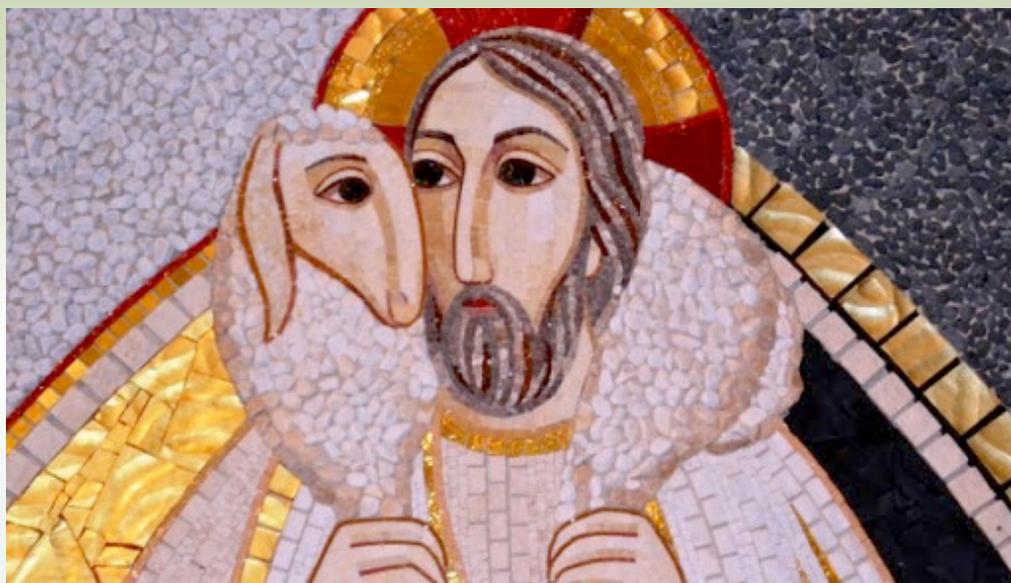
VIVE DI OFFERTE - MAGGIO/AGOSTO 2020 - ANNO LXXXVI - N. 2 (795)

E-mail: [lavoicedelparroco@gmail.com](mailto:lavoicedelparroco@gmail.com) - c/c Postale N. 11156411

IBAN: IT77V 05652 66980 CC0010002213

*“La Parrocchia è la comunità eucaristica e il cuore della vita liturgica delle famiglie cristiane; è un luogo privilegiato della catechesi dei figli e dei genitori” (Catechismo della Chiesa cattolica)*

“LA VOCE DEL PARROCO” - Parrocchia di San Felice sul Panaro - Via Mazzini, 2 - 41038 San Felice sul Panaro (MO)  
Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 e 3 - CN/NO  
Autorizzazione della Filiale E.P.I. di Modena - Tassa riscossa - TAXE PERCUE  
Direttore Responsabile don Filippo Serafini - Direzione e Amm.: Ufficio Parrocchiale - San Felice sul Panaro - Tel. 0535.84130  
Edit.: Associazione S. Geminiano Modena - Stampa: Sogari Artigrafiche S.r.l. - San Felice sul Panaro - Tel. 0535.85425



## Ripartire? Sì, ma da dove?

**Dobbiamo recuperare familiarità con Cristo «buon pastore», altrimenti non avremo fatto tesoro di questo periodo**

Il periodo che stiamo affrontando è il più duro della nostra nazione dopo la Seconda guerra mondiale, perciò per molti italiani il più duro della loro vita. Tutto ciò per cui ci spendevamo da mattina a sera è stato improvvisamente interrotto e, adesso che progressivamente ci avviamo a una lenta riapertura, ci troviamo incerti, divisi, tra “bulimici” del “tutto subito” e “anoressici” del “tanto non serve”. In entrambi i casi, sembra che non abbiamo saputo far tesoro, proprio adesso che ci tocca ripartire, di quell'essenzialità e di quell'unità finalmente ritrovata durante i primi giorni dell'emergenza. Nell'attesa dell'immunità di gregge, possiamo però umilmente riconoscerci come le pecore smarrite che attirano la commozione del **buon pastore** (Mt 6,34).

Essere conosciuti da Gesù: quanto è stato fondamentale riscoprirlo in questo tempo. **Abbiamo bisogno di recuperare quella familiarità con Cristo**, altrimenti continueremo a misurare il successo della nostra vita in base a quante cose riusciremo a fare, a quante persone potremo raggiungere, a quanto le nostre idee riusciranno ad imporsi. Magari tutto nel Suo nome, ma senza dimorare nella pace che dà l'essere conosciuti da Lui. E il segno si vede da quel senso di insoddisfazione che alberga al fondo dei nostri cuori alla fine delle giornate, davanti al quale nessuno può barare; come da quell'estraneità che sentiamo tra di noi, un senso di solitudine che talvolta esplose nella divisione, la peggiore testimonianza che possiamo dare al mondo, perché «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Continua dalla copertina

## Ripartire? Sì, ma da dove?

Riscoprendoci così bisognosi, abbiamo poi avuto la possibilità di riconoscere le testimonianze di gente semplice, non nota alle cronache del mondo, che ogni giorno non ha risparmiato la sua vita sia pregando da sola in casa sia spendendosi per i propri cari, sia mettendo tutte le proprie energie nel lavoro, come ad esempio i medici e gli operatori sanitari. Qualsiasi passo in avanti può solo ripartire dalla loro testimonianza di fede e non dai nostri progetti che abbiamo lasciato nel cassetto prima che questo periodo iniziasse.

Infine, questo periodo ci ha insegnato una cosa che è dura, molto dura. Dio non ha impedito la diffusione del coronavirus, ma non ha neppure impedito di metterci accanto fratelli scomodi come una spina nel fianco e **governanti** che talvolta potrebbero sembrarci meno intelligenti e meno profondi di noi. Occorre obbedire a queste persone, certo sempre criticamente, usando tutta la creatività della propria libertà, ma alla fine si obbedisce, come Gesù al Padre. Sono convinto che se non obbediamo ai nostri superiori, pur con tutte le nostre buone intenzioni, ci trasformeremo in mercenari che richiamano a sé e non a Cristo.

Preghiamo, in questo momento di grande incertezza, che il Signore susciti figure di santità nel suo popolo e che noi siamo capaci di riconoscerle, perché seguendo loro, come ai tempi di Ambrogio, Benedetto, Francesco, Carlo, Giovanni Bosco, sorgano attraverso di loro nuovi modi di essere chiesa, cioè figli conosciuti e amati dal Padre, che danno la vita perché tutti gli uomini siano raggiunti dall'annuncio della sua Resurrezione.



## Millebattute

Erio Castellucci, arcivescovo

### Guardiamo a Maria come a una madre

*Mercoledì 13 maggio scorso, nella festa della beata Vergine di Fatima, l'arcivescovo Erio Castellucci ha affidato l'intera arcidiocesi alla Madonna, al termine della Messa celebrata nella Basilica minore della beata Vergine del Castello in Fiorano. Ecco alcuni punti della sua omelia.*

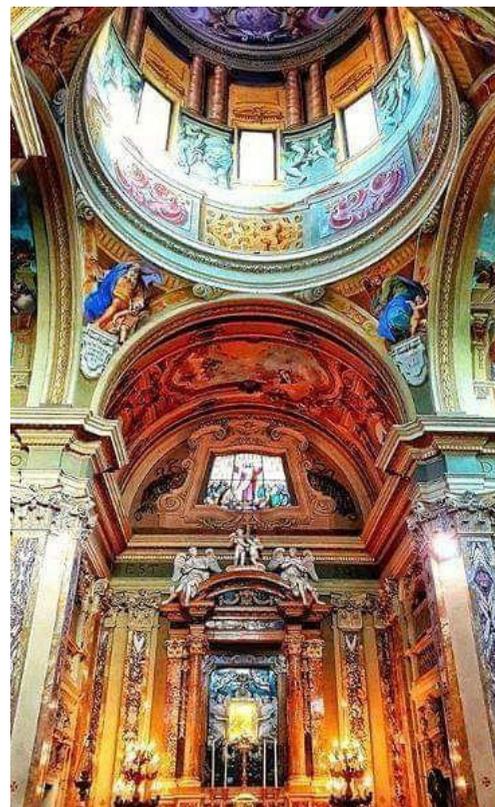
“Una azienda non ha bisogno di una madre, una famiglia sì. La Chiesa è una famiglia dove al centro devono esserci le relazioni più che l'organizzazione, dove è importante che ci sia l'affetto e non solo il funzionamento.

Quando si vive un'esperienza affettiva, di relazione, di famiglia, allora c'è bisogno di una madre. Un'autentica devozione a Maria coinvolge il cuore nel senso più profondo, nel senso biblico, che non è solamente in sentimento ma il centro della persona, il luogo delle decisioni, dell'intelletto, della volontà: il cuore è affetto e mente, è ragione e sentimento insieme. La devozione autentica a Maria, dunque, è il collegamento tra affetto e intelligenza, tra ragione e sentimento, non l'uno staccato dall'altro, perché se la devozione fosse solo sentimentale si perderebbe in una serie di pensieri sbagliati, fuorvianti; finirebbe forse nel miracolismo. Se la devozione fosse puramente intellettuale e non coinvolgesse l'affetto, sarebbe distaccata, fredda, calcolatrice.

La devozione autentica a Maria è un coinvolgimento di tutta la persona, è prima di tutto imitazione a Maria, perché Maria, prima di essere madre è discepola, è il modello di ogni discepolo. Guardando a Lei e imitando Lei, noi possiamo anche chiedere a Lei. La preghiera di intercessione, le richieste che rivolgiamo alla Madre di Dio, sono rese autentiche dall'impegno a imitarla: non sono una delega che diamo a Maria, quasi a sca-

ricarle la nostra responsabilità perché ci pensi Lei, sono un atto familiare. Siamo nella stessa famiglia, noi ci impegniamo a realizzare ciò che chiediamo a Maria di portare a compimento. Guardando a Lei, nei vari momenti della sua vita, e cercando di assumere il suo stesso stile, noi ci affidiamo a Lei. **Se c'è qualcosa che noi cristiani possiamo fare adesso, in questa fase di ripresa lenta**, è seminare il sale della speranza, non accodarci alle litanie della lamentazione ma intonare il *Magnificat* della Madre di Dio”.

*“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”.*



Portale internet della parrocchia:  
[www.abbiamofattocentro.it](http://www.abbiamofattocentro.it)



La bacheca

## Ringraziamenti

Un grazie di cuore a Pietro Gennari che ha curato il “santino” della comunione pasquale 2020 e il calendario sull'arte sacra offerto, come ogni anno, dalla ditta Sogari Artigrafiche.

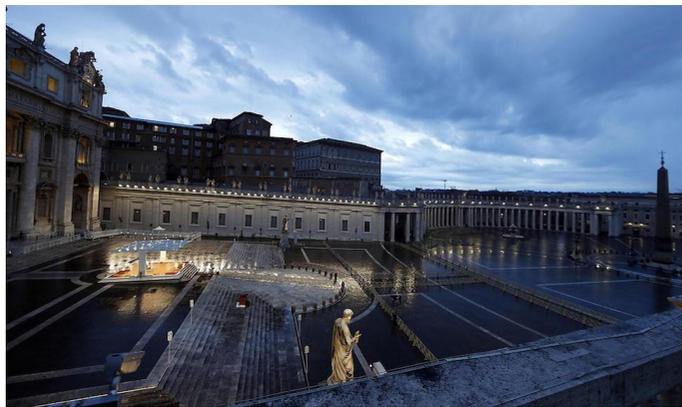


# La parola di papa Francesco

## Perché avete paura?

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. [...]

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini



apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

**«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.** Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

*Parte dell'omelia di papa Francesco in piazza san Pietro, 27 marzo 2020, in piena tempesta da Covid-19*



Pillole di  
saggezza

## Pentecoste

*“Gli uomini non erano abituati a vivere con lo Spirito, che è “totalmente altro”, completamente fuori dalla nostra esperienza. Perciò era necessario che egli prima si abituasse a vivere con noi, come in un vaso di alabastro purissimo. Questo vaso è stata l'umanità di Cristo, totalmente piena del suo profumo. Ma al momento della morte il vaso è stato rotto. Anche fisicamente il suo petto è stato trafitto. Allora lo Spirito Santo è stato effuso sul mondo e ha inondato di profumo la sua Chiesa”.*

Sant'Ireneo

*“Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo e l'agire morale un agire da schiavi.*

*Ma nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo si fa presente, il Vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione e l'agire umano viene deificato”*

Atenagora

## Le associazioni in tempo di pandemia

# Centro don Bosco "aperto per ferie" con i centri estivi

Il Centro giovanile "don Bosco" da sempre è un importante centro di aggregazione per i bambini, i ragazzi e le famiglie, che ha la finalità di porsi a servizio della comunità. Inutile ricordare a tutti che in esso convogliano numerose attività.

Lo spirito di servizio alla comunità è la bussola che da sempre guida l'operato del Centro don Bosco e dei volontari che in esso e per esso operano.

In un momento così delicato per tutti, come è stato quello della fase acuta della pandemia, ci siamo posti una domanda: come possiamo essere utili alla comunità?

La risposta è stata unanime: ottemperare alle direttive e ai decreti con l'immediata sospensione di tutte le attività e la chiusura del centro a partire dal 23 febbraio scorso.

Il pensiero comune è stato quello di aiutare "non facendo" la nostra comunità, con la convinzione che la chiusura dell'oratorio avrebbe evitato la "migrazione" degli assembramenti, soprattutto dei nostri ragazzi e bambini, nella convinzione che perseguire l'"io resto a casa" sarebbe stata la misura più efficace a limitare la diffusione del virus. Se da un lato questa decisione ha

comportato una perdita consistente delle entrate economiche a sostegno dell'oratorio, questo non ha significato abbandonare i nostri ragazzi e le loro famiglie, anzi, nel frattempo abbiamo cercato di mantenere i contatti, ognuno nel proprio ambito e con i mezzi disponibili, cercando vie nuove per raggiungerli, anche con piccoli segni. Abbiamo girato infatti alcuni video di saluto per segnare i momenti forti del tempo che continuava a scorrere, caricati poi sul sito del centro ([www.abbiamofattocentro.it](http://www.abbiamofattocentro.it)) e realizzando uno striscione, esposto sul balcone dell'oratorio, che porta un messaggio di speranza per tutti: andrà tutto bene!

Ed ecco poi giungere il momento tanto atteso da tutti: la fine del *lockdown*! Ecco che nuovamente ci siamo posti una domanda: e ora, cosa possiamo fare?

La risposta anche questa volta è stata univoca, ma non semplice; è stata duplice e, seppur all'apparenza contraddittoria, in realtà non lo è. Al momento, e sicuramente fino a settembre, riaprire l'oratorio con tutte le sue attività non è possibile, l'impegno di volontari e gli sforzi per garantire uno svolgimento in sicurezza e secondo i

protocolli e le procedure di tutte le attività risulta impossibile! Ma non ci siamo lasciati scoraggiare e al contempo abbiamo pensato a ciò che è ora possibile: attivare i servizi di centro estivo in presenza per i bambini della scuola materna, delle elementari e delle medie, venendo così incontro a un duplice bisogno della nostra comunità: quello delle famiglie che ritornano a lavorare e che devono affidare i propri figli a persone che creino uno spazio sicuro, protetto e sereno; quello di bambini e ragazzi di recuperare una parte fondamentale della crescita di ciascuno, cioè la socialità e le relazioni tra loro e con gli altri... Senza poi dimenticare il recupero del nostro ruolo (educatori, animatori e volontari) con e per loro! Riappropriandoci dei nostri spazi, occhi e visi, per ripartire a piccoli passi!

Eleonora

Per sostenere il Centro don Bosco e le sue attività si può contribuire con una donazione al seguente IBAN:  
**IT46V0565266980CC0010102778**

## La presenza di Caritas e "Il Porto"

Non ci siamo fermati, non potevamo lasciare da sole le persone e le famiglie più fragili in questa situazione; abbiamo dovuto ridurre o sospendere alcune attività, ma abbiamo rilanciato con la vicinanza e l'aiuto a chi era più in difficoltà.

**Il Centro di ascolto della Caritas è stato "formalmente" chiuso, ma il telefono è sempre stato acceso; i volontari e le persone che tutti conoscono come punto di riferimento non hanno mai smesso di operare, pur con tutte le cautele che la situazione ci ha imposto.**

Abbiamo dovuto interrompere le attività

del "Mercatino della solidarietà", ma non la distribuzione degli alimenti, che è avvenuta consegnando a domicilio tanti generi di prima necessità: **un ringraziamento particolare va ad Antonio, Filippo e Leonardo, tre ragazzi che con grande generosità e impegno si sono uniti agli altri volontari addetti alla distribuzione;** un grazie di cuore va alle aziende, alle attività commerciali, alle persone che ci hanno fornito aiuti importanti e concreti.

Siamo stati tutti chiusi in casa, ma non abbiamo dimenticato chi una casa ce l'ha o, in questo periodo, l'ha persa. La casa

di accoglienza "Don Giorgio Govoni" di San Biagio e gli altri appartamenti gestiti da "Il Porto" hanno continuato ad accogliere: attualmente sono circa cento gli ospiti di queste strutture.

Adesso siamo pronti per ricominciare a pieno regime, anche se lo faremo



con gradualità; abbiamo già notato e ci aspettiamo un aumento delle situazioni di bisogno: per quanto potremo, e con l'aiuto di tutte le nostre comunità dell'Unità pastorale, continueremo ad impegnarci per dare una risposta vera e una speranza per tutti. **Nel contempo, lanciamo un appello ad unirci ai nostri sforzi, a collaborare** perché le nostre realtà siano sempre più attente, più pronte, più solidali, perché nessuno sia lasciato solo in momenti così difficili e dopo tutta la sofferenza che abbiamo visto e vissuto.

Stefano Pignatti



*Il coro 1130 e la speranza*

## Il cerchio della vita

Il giorno 8 febbraio abbiamo vissuto – dire assistito è riduttivo e lo si capirà tra poche righe – una serata indimenticabile. Era stata annunciata come un concerto accompagnato da testimonianze, ma è stato molto di più, e siccome siamo convinti che nulla avvenga per caso, pensiamo sia stata una vera trasfusione di speranza che Dio ha voluto regalarci alcuni giorni prima della grande prova del Covid-19 che ci aspettava. Già dalle parole di presentazione era chiaro l'intento:

“La speranza è alzare gli occhi da noi, nonostante noi, nonostante tutto e credere che domani sarà sempre meglio. Perché è davvero così, noi non conosciamo il futuro, per questo abbiamo il dovere di farlo esistere come sorpresa! [...] La tentazione alla disperazione... è un atto di presunzione dell'essere umano che soffoca qualsiasi avvenire dentro il proprio pessimismo e fa di ogni gemma un aborto. La speranza diventa invece una volontà che ci restituisce la curiosità della ricerca e la curiosità della scoperta; la dimensione dell'uomo è il limite,

**la speranza sogna oltre il limite e per questo è la dimensione di Dio.**

Abbiamo voluto dedicare questa serata alla speranza e a tutti quelli che sperano, ascolterete perciò canti che invitano a sperare e testimonianze di come si può avere ancora coraggio e sempre fiducia nella vita.”

Al repertorio più propriamente sacro sono stati affiancati anche canti profani, nella convinzione che la speranza è una vocazione

universale. Ogni canto era presentato brevemente e ciascuno di noi aveva un libretto in cui quelli stranieri erano tradotti.

La musica si alternava con le parole di diversi membri della nostra comunità che ci hanno testimoniato il coraggio di un eroismo che, senza fare mostra di sé, quotidianamente mette in campo la forza di sperare anche davanti alle situazioni più estreme e l'hanno fatto con le parole di tutti i giorni, commuovendoci, ma senza mai cadere nel patetico.

I coristi sono stati bravi e affiatati. La scenografia realizzata in chiesa era semplice e raffinata, con una nota di allegria già dall'inizio, data dalle scarpe eleganti e coloratissime delle signore della prima fila del coro.

Ecco due delle testimonianze presentate.

*Buonasera a tutti, sono Paola, sanfeliciano doc. Io penso che ogni cosa che succede non avviene per caso. Nel 2005 avevo 42 anni ed è iniziata a cambiare la mia vita, per cinque anni ho vissuto nell'assoluta incognita del malessere. Nel 2010 al Carlo Besta di Milano la dura sentenza: “Signora, lei ha la malattia del motoneurone, ne abbiamo due, lei li ha colpiti tutti e due, movimenti e parola, ed è la Sla.*

*Ricordo bene le parole che ho detto a mia madre: “Mamma, dall'oggi al domani non cambia nulla, continuerò a vivere da sola e farò tutto il contrario di ciò che mi hanno consigliato”.*

*Poi, nell'ottobre 2011, è arrivato il più grande regalo, inaspettato, che Dio mi potesse dare: Alberto.*

*Siamo insieme da otto anni, gli anni più belli della nostra vita. Si ride, si affronta tutto con consapevole leggerezza. Le difficoltà ci sono, ma il nostro amore non le vede, si superano con una risata. La frase che Alberto mi ha detto e che mai dimenticherò è: “Io vedo la Paola di sempre, non vedo la malattia”.*

*Noi auguriamo a tutti tanto amore e speranza. L'amore è una forza infinita che può aiutare a superare le difficoltà più grandi.*

*Buonasera a tutti, mi chiamo Nicola e vivo a San Felice ormai da diversi anni, non sono un sanfeliciano doc, ma ormai credo di esserlo di adozione. Sono entrato a far parte del coro 1130 da pochi mesi e questa sera, oltre a provare a fare il cantante, vorrei portare la mia testimonianza. Circa un anno fa, più o meno ad aprile dell'anno scorso, la vita mi ha giocato un*

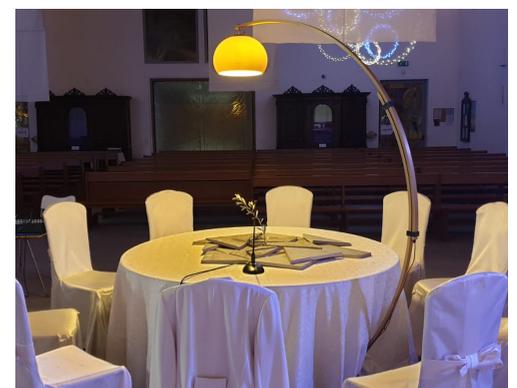


*brutto scherzo, lasciandomi al buio, portandomi via la vista, rendendomi cieco. Per farvi capire un po' quello che ho provato, immaginate di stare di fronte a una finestra, dalla quale state ammirando lo spettacolo più bello del mondo, lo spettacolo della vita. A un certo punto, la tapparella di questa finestra inizia a chiudersi lentamente, ma in maniera inesorabile, senza poter fare nulla, fino al punto di precluderti per sempre ciò che stavi ammirando.*

*Una sensazione terribile che mi ha gettato nello sconforto più profondo, facendomi fare i pensieri più brutti che una persona può fare. Quando si attraversano momenti come questi, l'unica cosa che fa la differenza è la speranza, la speranza che io immagino come una maniglia, alle volte difficile da trovare, ma c'è e ad essa dobbiamo aggrapparci con forza per risollevarci e per provare a diventare persone migliori, così come sto cercando di fare. La speranza è quella forza che ogni giorno mi aiuta a reinventarmi, mi aiuta a dare la giusta importanza alle cose, mi sta aiutando anche a migliorare alcuni aspetti del mio carattere.*

*Se mi avessero detto qualche mese fa, che avrei parlato di fronte a tanta gente, non lo avrei creduto possibile, invece sono qui e in questo io vedo tanta speranza. Perciò quello che voglio dire, è che di fronte alle prove difficili che la vita ci riserva, dobbiamo essere bravi e tenaci nel cercare quella maniglia, a volte un po' nascosta, ma c'è.*

*Grazie a tutti per avermi ascoltato, buon proseguimento e viva la speranza!*



## Dalla “prigione dorata” Lettera di un nonno

*Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi, cari miei figli e nipoti (l'ho consegnata di nascosto a Suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate leggerla).*

Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età, Elisa, mia cara. È l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso, ma da quando porta anche lei la mascherina, riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi: uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano. Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere, sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella “prigione”.

Si, così l'ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi, che parlava di questi posti come di “prigioni dorate”. Allora mi sembrava esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente, ma non è così... manca la cosa più importante: la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno: “Come stai, nonno?”, gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni. Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme. In 85 anni ne ho viste così tante! E come

dimenticare la miseria dell'infanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta a ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era

come un sogno poterci andare, una gioia, un onore. La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa. E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in tribunale. Quanti “grazie” dovrei dire, un'infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano come dice la Bibbia; e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l'assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie. Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti... e magari a tutti quelli del mondo. Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno. Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo, non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione.

Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate, ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifer-



fera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? Una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all'orecchio: “Sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?”. Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? Tutta questa grande psicologia, che ho visto tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? A manipolare le coscienze e i tribunali? Non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta. Ma vorrei che sappiate tutti che per me non dovrebbero esistere le case di riposo, le RSA, le “prigioni dorate” e quindi, sì, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito. Se potessi tornare indietro, supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all'ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle mie avrebbero avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso. Questo coronavirus ci porterà al patibolo, ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco... L'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che, se peggioro, forse mi intuberanno o forse no. La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai, Michelina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio. Ma non fate nulla, vi prego... non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice. Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale. E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliano, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi.

Vostro nonno

### Estate in arrivo

## A quanti andranno in vacanza...

Nonostante il periodo molto complicato che stiamo vivendo, a quelli che riusciranno a fare un periodo di ferie, facciamo gli auguri con le parole di san Giovanni Paolo II: “*Auguro di cuore che questa vacanza dalle quotidiane assillanti preoccupazioni sia per tutti una occasione propizia per essere più a contatto con la natura, scrigno delle ineffabili bellezze di Dio creatore e generosa dispensatrice di ritemperato benessere fisico. Ma soprattutto mi è caro auspicare che alle rinnovate ener-*

*gie del corpo sia strettamente congiunto l'arricchimento dello spirito che dalla contemplazione di tante meraviglie, più facilmente può unirsi a Colui che ne è la fonte e il principio. Coloro ai quali la mancanza di beni materiali non consente una pur meritata vacanza fuori della propria casa, a questi fratelli e sorelle va la mia particolare parola di conforto e di paterna comprensione: la loro umile accettazione del disagio si converte in un incremento spirituale per loro stesso e per il bene della Chiesa intera.*”

Le nostre radici

## Giochi d'altri tempi

Anno di grazia 1670. A San Felice la peste manzoniana è ormai un triste ricordo, ma le scorribande delle soldatesche francesi e spagnole e una grandinata che ha distrutto case e raccolti sono un infelice presente. La duchessa reggente, in nome del figlioletto Francesco II, è Laura Martinozzi, nipote del cardinal Mazzarino di Francia e vedova di Alfonso IV d'Este. Un tale Giacomo Marmet fa richiesta al Duca, rappresentato dalla madre, di poter tenere pubblico gioco delle carte. Il governatore Barozzi risponde che già molti anni prima si era tenuto un gioco di carte simile a quello richiesto, che però era stato vietato per gli effetti malvagi che aveva provocato sui cittadini, rendendoli "otiosissimi e del tutto disapplicati, con l'effetto di dissipare le sostanze, provocando disunioni furti e rubberie... in questo luogo s'immergono questi di tal maniera in un semplice gioco di girella, che a tempi boni si va facendo attorno alle fosse di questa terra". Il Barozzi osserva che il fenomeno è comune ai poveri come ai benestanti, agli artigiani che abbandonano le botteghe per giocare, perfino a chi porta il viatico agli infermi, facendosi richiamare al suono ripetuto delle campane. Per la concessione nei soli giorni di fiera vengono pagate al Soprintendente alle milizie cento lire, "dal che puossi argomentare la quantità di denaro che in tre

giorni si va mal mettendo nel gioco predetto".

Ma cos'era la *girella* che si faceva attorno alle fosse? Fonti informate ci dicono che era l'antenato della roulette, che perfino i romani giocavano alla *rote fortunae*, uno scudo o una ruota di carro, con al centro un'asta che, fatta girare, poi si fermava sul settore vincitore. Simile forse a quella utilizzata alla sagra di San Biagio, dove si vincono salami.

La "Raccolta storica dei comuni" scrive che il cardinal Mazzarino, ispirandosi al gioco della girella, introdusse alla corte di Francia il *gioco dell'hoca*, una specie di roulette a 12 numeri, che praticò fino a indebitarsi; un'altra fonte ci dice che invece riempì le casse dell'erario. Il Costagiani ci dice che alle fosse di San Felice si giocava alla *rucciola* o *ruzzola*: una forma di formaggio stagionato o un oggetto di legno discoidale da fare rotolare il più lontano possibile con l'uso di una corda, gioco ancor oggi in voga nell'Appennino modenese.

Le fosse del castello furono otturate nel 1783 dal ministro supremo del Duca. La comunità di San Felice riuscì a mantenere i diritti sulle stesse e sui giochi della rucciola, delle *bocchie* e altri tenuti sempre in quei prati, compreso il diritto di fare la fiera. Quanto al gioco di carte del signor Marmet, sicuramente si trattava della *bassetta* o *zecchinetta*, che ebbe un grande successo a Parigi intorno

al 1670. Nel XVIII secolo anche la regina Antonietta fu accanita giocatrice di carte, perdendo fortune e, ahimé, anche la testa...

L'uomo di ogni tempo ha voglia di evasioni e qualcuno che conosce la natura umana, sfrutta le sue debolezze. Anche oggi, si gratta e perde, si sogna col lotto e le macchinette fregano a tre girelle. Blaise Pascal diceva che: "L'unica cosa che ci consola della nostra miseria è il divertimento, e intanto questo è la maggiore delle nostre miserie..."

Daniela Bortolini



## VITA DI GRAZIA

### RINATI AL FONTE BATTESIMALE

**2 febbraio:** Terracciano Adele di Alberto e Ghiselli Greta

**18 febbraio:** Oneli Clemensa Warnakulasuriya di Blaise Set Warnakulasuriya e Jayathunga Arachchige Sanduni Tharuka Jaya Taunga

### RIPOSANO IN CRISTO

**24 gennaio:**

Bergamini Luigi di anni 77

Benati Maria di anni 94

**16 febbraio:** Pirani Saide di anni 93

**25 febbraio:** Barotti Maria Luigia di anni 88

**3 marzo:** Gualdi Iole di anni 91

**9 marzo:** Bortoli Maria di anni 82

**14 marzo:** Monelli Anna di anni 80

**18 marzo:** Forni Cecilia di anni 50

**25 marzo:** Michelini Speranza di anni 96

**28 marzo:** Maini Claudio di anni 60

**30 marzo:** Sella Ada di anni 80

**7 aprile:** Fortini Giuseppe di anni 90

**8 aprile:**

Bellodi Olga di anni 91

Setti Alberto di anni 56

**9 aprile:** Baraldi Giannino di anni 87

**11 aprile:**

Montanari Pierina Antonietta di anni 92

Garutti Franco di anni 85

**16 aprile:** Dal Pan Sandra di anni 64

**19 aprile:** Boldini Albertina di anni 93

**23 aprile:** Manfredini Renzo di anni 88

**18 maggio:** Rossi Gino di anni 95

**19 maggio:** Mantovani Elvimera di anni 88

**20 maggio:** Luppi Davide di anni 64

**23 maggio:** Landa Teresa di anni 77

Cara "Voce"  
ti scrivo

## Salvati dalla tecnologia

*Vorrei condividere questa semplice considerazione: la pandemia che ha sconvolto il mondo sarebbe stata davvero letale anche per le relazioni umane se non avessimo avuto a disposizione i moderni strumenti che la tecnologia, fortunatamente, ci ha messo a disposizione: cellulari con video chiamate, video conferenze, tablet, posta elettronica...*

(Una lettrice affezionata della VdP)

Questa considerazione è tanto semplice quanto azzeccata. In questo periodo di coronavirus abbiamo "traslocato" la nostra vita sul digitale. Da barriera verso gli altri (tante volte l'abbiamo accusata di questo in passato), la tecnologia si è trasformata in ponte, permettendoci di mantenere i contatti, tenere vive le nostre relazioni sociali, abbracciarci attraverso lo schermo di un tablet. La tecnologia ha rappresentato anche l'unica strada possibile per accedere a molti servizi ed è stata invocata come possibile soluzione per aiutare a sconfiggere la pandemia, attraverso l'adozione di specifiche app per monitorare i contagi. Questo sta a dimostrare che se la moderna tecnologia digitale viene utilizzata in modo corretto e per fini mirati, essa può davvero essere di grande aiuto per l'intera popolazione mondiale.

La redazione

Cara "Voce" ti scrivo è un piccolo spazio a cura dei lettori dedicato a problematiche di interesse comune. Potete inviare le vostre richieste via e-mail a [lavoceelparroco@gmail.com](mailto:lavoceelparroco@gmail.com).

## OFFERTE

### PER LA CHIESA

Federica, in ricordo dei genitori Arrigo e Amelia 30 – Ghiselli Greta per il battesimo di Adele 100 – N.N. 10 – in memoria di Bombarda Ancilla, le figlie e i nipoti 100 – Mazzoli Valentino 100 – Ganzerli Roberta 290 – Maurizio e Rosa Lodi in memoria dei propri defunti 100 – Bocchi Giorgio e Ronchetti Anna in memoria di Bocchi Sergio 150 – Sentimenti Paltrinieri Maria 30 – fam. Pirani in memoria di Pareschi Ada 50 – fam. Castellazzi Daniele in memoria dei genitori Gaetano e Luciana 50 – Agnese per ricordare il marito Alberto 100 – Braglia Paola 20 – in occasione del 50° anniversario di matrimonio Nino e Giovanna Pizzi 50 – i fam.ri di Francesca Pezzini 20 – Manzini Augusto in memoria dei genitori Otello e Alma 50 – Ragazzi Francesca in memoria dei genitori Umberto e Clementina 50 – i fam. ri in memoria di Paltrinieri Wally 30 – Maria Dal Pan in memoria di Boldini Golinelli Albertina 30 – Spinelli Pia in memoria del marito Spinelli Ottavio e del figlio Davide 50 – Sgarbi Gino in memoria di Sgarbi Remo 50 – Silvana 30.

### PER IL BOLLETTINO

Elide Monari Botti 10 – fam. Rebecchi Sonia 20 – Ferrari Riccardo 30 – Manicardi Uber 20 – Galassi Mario 50 – Calzolari Carlo Alberto 20 – Boccafoli Silva 20 – Veratti Loretta 20 – Diegoli Marisa 10 – Vincenzi Lugi 20 – N.N. 20 – Murtas Luciano (Osio di Sotto) 30 – Manfredini Gina 30 – Belli Silvia in memoria del marito Franchini Giuseppe 30 – Bariani Livio 25 – Bottoni Marisa 30.

### PER IL CENTRO DON BOSCO

Alcune mamme di ex alunni (1980/85) ricordando la maestra Carla Borsari Scacchetti, con affetto e profondissima stima 100 – Novi Oretta 100 – N.N. 50 – Casarini Secondo 25 – Zavatta Elena in memoria di Celeste e Arionda 100.

### PER L'ASILO

**Soci:** Villani Alberto, Bertelli Carlo, Bignardi Bruno, Fin Anna Maria.

### PER IL PORTO

In memoria di Manfredini Renzo, la sorella Gina 50, le cugine Mara e Federica 50 – Angela e Luigi Ardizzoni 50 – in memoria di Luppi Davide, Manfredini Gina 50 e Ardizzoni Luigi 30.

### IN MEMORIA DI

**Gualdi Iole:** i fam.ri alla chiesa 200.

**Michelini Speranza:** i fam.ri alla chiesa 50.

**Dal Pan Sandra:** i fratelli alla chiesa 100, alla Caritas 100, al Centro don Bosco 50 e alle missioni 50 – le cognate e i nipoti all'asilo 50 e al Centro don Bosco 50 – Scannavini Vittorina alla chiesa 15 – Facchini Lilia alla chiesa 100 – Tassinari Neria, Zucchi Angela e Chelli Liana 80 – Carla 20 – Paolo e Iris 50.

**Fortini Giuseppe:** Galeotti Antonietta 50 alla chiesa di San Felice e 50 alla chiesa di Rivara.

**Montanari Piera Venturini:** Chelli Liana, Zucchi Angela, Tassinari Neria, Dal Pan Maria 110 all'asilo – Facchini Lilia 50 alla chiesa.

**Alberto Setti:** Chelli Liana, Zucchi Angela, Tassinari Neria e Dal Pan Maria 110 all'asilo – Oriana Bergami-

ni e Mirella Ansaloni 50 alla chiesa – Setti Angelo e Gabriella 150 al Centro don Bosco.

**Garutti Francesca:** Maccaferri Luisa e fam.ri 30 all'asilo.

**Borghi Romano:** Anna e Carla Ferrari 20.

### OFFERTE VARIE

Fam. Cestari 30 per la chiesa e 20 per il bollettino – Pizzi Armando 50 alla chiesa di San Felice – 50 alla chiesa di Rivara e 50 all'asilo – Menegazzi Franca per la missione di don Cerchi 20 – Carla per la festa dell'ammalato 20 – fam. Veratti-Lugli in memoria dei propri defunti 40 alla chiesa – in memoria del dr. Enzo Puviani alle o.b.p. 20, al Centro don Bosco 50 e all'asilo 50 – fratelli e sorelle Pizzi nel 10° anniversario del fratello Attilio 100 alla chiesa e all'asilo 50 – Andrea Tassi con la moglie Gabriella

in memoria dell'amico fraterno Alberto Setti 50 alla Caritas e 50 alle missioni – fam. Aragone in memoria dei propri defunti 100 alla chiesa di San Felice, 100 alla chiesa di Rivara, 100 alla chiesa di San Biagio e 100 all'asilo – fratelli e sorelle Pizzi alla chiesa di Rivara 50 – Carlo e Sara Draghi (Porto Mantovano) 25 per il bollettino e 25 per le missioni – fam. Paltrinieri nel 1° anniversario di Patrizia 25 alla chiesa di San Felice e 25 alla chiesa di Rivara – in memoria di Siena Marcellina le famiglie di via IV Novembre Facchini, Monari, Ragazzi, Bozzoli, Terrieri, Pignatti, Mattioli, Reggiani, Massara e Piva 100 alla Croce Blu – in memoria di Rebecchi Ada: Sergio, Aide, Leonella, Ferdinando, Cesare, Paola, Marisa, Cesarina, Loris, Franco, Loredana e fam. Pirani (Bo) 220 alla Croce Blu – Lodi e Serafini 20 al Centro don Bosco, 25 per il bollettino, 25 per il riscaldamento.



## AVVISO IMPORTANTE

### L'offerta durante la messa

È un gesto semplice ed estremamente importante che si verifica in un momento ben preciso della celebrazione, ovvero quando si arriva alla presentazione del pane e del vino, cioè all'offertorio. Fino a qualche mese fa, giunti in questo particolare momento della messa, vedevamo comparire il sagrestano o alcuni fedeli che passavano tra le file dei banchi per raccogliere le offerte. Ora le vigenti disposizioni in materia di coronavirus, per motivi di sicurezza, vietano questa raccolta tra i banchi; è però consentito, **vicino alle porte di uscita dalla chiesa porre dei cesti per la raccolta delle offerte stesse.**

Ma qual è lo scopo per cui vengono raccolte le offerte durante la Messa? Questi soldi sono impiegati per il mantenimento della varie attività della parrocchia e sono essenziali per il sostentamento della chiesa stessa. Con i soldi raccolti vengono pagate le bollette della corrente elettrica, dell'acqua, del riscaldamento e in generale vengono usati per tutto ciò che riguarda il mantenimento della chiesa. Inoltre, possono essere impiegate per le spese di assicurazione, di manutenzione delle strutture e l'acquisto di attrezzature per l'attività pastorale. Le offerte sono impiegate anche per le spese quotidiane dei sacerdoti stessi e, non da ultimo, per l'aiuto dei bisognosi che si recano in chiesa per chiedere aiuto per sé e per la propria famiglia.

**Visto il momento difficile che stiamo attraversando, facciamo appello, dopo l'auspicata ripresa delle celebrazioni eucaristiche feriali e festive, alla generosità dei fedeli che non è mai mancata anche in passato, nella consapevolezza che la parrocchia è la casa di tutti.**

## La tua firma per l'8 PER MILLE

Quando compili la dichiarazione dei redditi relativi all'anno 2019,

### scegli di destinare l' "otto per mille" alla Chiesa cattolica,

Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, puoi usare la scheda per la scelta dell'8 e 5 per mille allegata al tuo modello CU 2020, firmando nella casella "Chiesa cattolica" e in fondo alla scheda stessa; chiudi la scheda in una busta bianca indicando il tuo cognome, nome, codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF 2019". Consegna la busta chiusa in posta entro il 30 novembre del corrente anno. Il servizio di ricezione da parte della posta è gratuito.

Sei invitato anche a mettere la tua firma per il "cinque per mille" scegliendo una delle seguenti realtà locali:

■ Onlus "Ricostruiamo le chiese dell'Unità Pastorale"  
Cod. Fisc.: 91028920360

■ Associazione "Il Porto"  
Cod. Fisc.: 91008520362

■ Scuola materna "Caduti per la Patria"  
Cod. Fisc.: 82001650363

► Il 5 per mille è una possibilità in più che non esclude l'8 per mille.